

Tagesmutter e maman de jour per raggiungere il target europeo dei servizi all'infanzia

di Francesca Fazio

Tagesmutter, maman de jour, assistante maternelle, gastouder, childminder, daymother sono i suggestivi nomi che indicano il servizio educativo domiciliare per l'infanzia in Europa. La parola *Tagesmutter*, creata dall'unione dei termini "Mutter" (mamma) e "Tag" (giorno), è di origine tedesca, come la nascita di questo servizio all'inizio degli anni Settanta. Da consuetudine informale a vera e propria professione, il servizio di *Tagesmutter* in Germania è equiparato dalla legge agli altri servizi istituzionali all'infanzia (*Gesetz zum qualitätsorientierten und bedarfsgerechten Ausbau der Tagesbetreuung und zur Weiterentwicklung der Kinder- und Jugendhilfe*, Bundesministerium für Arbeit und Soziales) e nel 2008 il Ministero del lavoro e delle politiche sociali tedesco ne ha chiesto la ulteriore diffusione, con l'obiettivo di raggiungere entro il 2013 la copertura di 1/3 di bambini sotto i 3 anni presso un asilo nido oppure, appunto, presso una *Tagesmutter*. Per i *Länder* ciò significa triplicare il numero dei suddetti luoghi di servizio per l'infanzia nell'arco di 5 anni. L'intervento tedesco segue virtuosamente quello di altri Paesi nell'obiettivo comune di estensione dell'offerta di servizi all'infanzia stabilito dal Consiglio europeo. In occasione del summit di Barcellona del 2002 il Consiglio aveva infatti fissato alcuni espliciti obiettivi in proposito. Al fine di rimuovere ogni disincentivo alla partecipazione delle donne al mercato del lavoro sono stati individuati i target della copertura di servizio pari ad almeno il 90% per i bambini fra i 3 anni e l'età scolastica e ad almeno il 33% per i bambini sotto i 3 anni. Se le ragioni in favore della necessità di miglioramento e di maggiore diffusione dei servizi all'infanzia sono ben note – impatto positivo sul tasso di partecipazione al lavoro femminile e sull'inclusione sociale, maggiore uguaglianza di genere, crescita economica, sostenibilità del welfare, aumento del tasso di fertilità, conciliazione dei tempi di vita e lavoro, oltre ai vantaggi per il bambino sottolineati dagli studi pedagogici – molti Paesi europei sono ancora lontani dal raggiungimento degli obiettivi di Barcellona. Secondo uno studio della Commissione europea del 2009 basato su micro-dati EU-SILC (*The provision of childcare services. A comparative review of 30 European countries*, in *Boll. spec. Adapt*, 2011, n. 28) 7 Paesi membri – Danimarca, Olanda, Svezia, Belgio, Spagna, Portogallo e Regno Unito – e Islanda e Norvegia hanno già raggiunto i target di Barcellona, mentre Francia, Lussemburgo e Slovenia ci sono vicini. La difficoltà di comparazione dovuta a differenti ipotesi classificatorie fra servizi formali e non formali potrebbe essere tuttavia fonte di distorsione nell'interpretazione dei dati. Le *assistantes maternelles* francesi, ad esempio, pur non rientrando fra i servizi formali all'infanzia così come identificati dal sistema di rilevazione europeo, devono provvedere ad una registrazione formale presso apposito Albo e rappresentano la principale e più utilizzata forma di servizio all'infanzia in Francia. Se fossero incluse nella categoria dei servizi formali all'interno del database europeo, anche la Francia raggiungerebbe abbondantemente il target del 33% per i bambini in età inferiore ai 3 anni. Con riguardo all'Italia lo studio indica che nel 2004 la quota di bambini in custodia presso servizi per l'infanzia era inferiore al 33% in tutte le Regioni. Fra le Regioni più virtuose l'Emilia Romagna, la Valle d'Aosta e la Toscana, mentre le più lontane dall'obiettivo europeo sono le Regioni del Sud. L'Italia in particolare rappresenta un interessante

caso di studio. Da una parte, come nei Paesi nord-europei, i servizi pubblici all'infanzia sono altamente sussidiati e hanno alti standard di qualità. Dall'altra, in contrasto con questi Paesi, i posti disponibili sono pochi ed è alta la rigidità in termini di orari di fruizione. Inoltre, a differenza dei Paesi anglosassoni, il numero di servizi privati per l'infanzia non è aumentato significativamente negli ultimi anni. Il risultato è che una grande quota di famiglie italiane fa quasi totale affidamento alla cura informale, soprattutto affidata ai nonni. L'aumento dell'età pensionabile e l'allungamento della vita lavorativa rischiano però di togliere questo appoggio ai genitori che lavorano e il servizio di asilo nido domestico si configura quindi, sempre più, come una intelligente alternativa.

Francesca Fazio

Scuola internazionale di Dottorato in Formazione della persona e mercato del lavoro

Adapt – CQIA

Università degli Studi di Bergamo